

## Il carnevale pontebbano

Una splendida giornata di sole ha fatto da cornice alla tradizionale manifestazione del Carnevale pontebbano.

La sfilata in maschera ha raccolto l'adesione di numerosi gruppi mascherati e carri allegorici provenienti dalla Valcanale e dal Canal del Ferro.

Dogna, come sempre, non ha affatto sfigurato: il coloratissimo gruppo «Disneyland» ha conquistato il terzo posto, mentre un meritatissimo primo posto è stato ottenuto dal carro allegorico dell'Armata Brancaleone, ideato e costruito da un dognese ormai effettivo: Michele Azzola. È doveroso sottolineare che «l'Armata Brancaleone» ha ottenuto il primo posto, la domenica successiva, anche nella manifestazione del Carnevale Tarvisiano.



Sfila l'Armata Brancaleone.

## Settimana Santa

Anche quest'anno in occasione della Settimana Santa e delle festività pasquali abbiamo avuto occasione di riflettere e soffermarci sul significato della Passione e Risurrezione di Gesù. Alcuni eventi poi hanno arricchito di suggestione e di atmosfera le celebrazioni, inducendo, speriamo, ad una meditazione un po' più profonda.

La Settimana si è aperta la domenica delle Palme, che ha visto lo svolgimento della processione partita, dopo la benedizione dei rami d'ulivo, dalla chiesetta del Porto.

Mercoledì, dalle 9 alle 15, ci sono state le ore di adorazione alla conclusione delle quali si è tenuta la liturgia penitenziale comunitaria, molto partecipata e apprezzata.

Giovedì la liturgia, accompagnata da bei canti appropriati, ha ricordato l'Ultima Cena di Gesù con gli Apostoli.

In occasione del Venerdì Santo, giorno dedicato dalla Chiesa alla riflessione sul significato della Passione e Morte di Cristo, i bambini e i ragazzi hanno dato vita ad una rappresentazione che trasportava il dramma e la speranza della vicenda di Gesù ai giorni nostri. Successivamente si è svolta la tradizionale processione lungo le strade del paese (quest'anno siamo andati anche per via Nazionale), illuminate da innumerevoli focherelli di segatura e dai lumi alle finestre.

Sabato la Messa cantata ha accompagnato la lettura, le preghiere, la benedizione del fuoco e dell'acqua battesimale. Carica di significato è stata la consegna del Vangelo da parte dei catechisti ai bambini che si preparano a ricevere la Prima Comunione, Vangelo ricevuto a loro volta dalle mani di don Mario a sottolineare come il prestarsi per la catechesi prima di essere scelta personale è dono di Dio.

La Risurrezione è stata celebrata solennemente con la S. Messa della domenica di Pasqua, sostenuta da organo e canti, in una chiesa gremita di gente partecipe e invasa dal sole.

## La festa dei giovani

Il 22 febbraio ha avuto luogo a Pontebba, nella chiesa parrocchiale, un incontro aperto ai giovani della Carnia, della Valcanale e del Canal del Ferro e trattato il tema: «Giovani aperti alla vita». Massiccia la partecipazione: oltre 300 i giovani intervenuti, tantissimi per un incontro di preghiera e che fanno ben sperare. Vari interventi, alternati a canti e precetti, hanno offerto diversi punti di vista sull'argomento. Anche noi ragazzi di Dogna abbiamo voluto proporre la nostra testimonianza, in una chiave forse particolare, ma che si è adattata bene allo spirito dell'incontro. (Eccone il testo).

«La testimonianza che vogliamo offrire noi di Dogna non è eccezionale, nè fuori dal comune, ma rappresenta proprio nella sua normalità qualcosa di importante

e, secondo noi, significativo. Il nostro è un paese molto piccolo, il più piccolo della vallata: circa 300 abitanti, la maggior parte dei quali sono anziani... già da questa considerazione si potrebbe trarre un quadro poco confortante; tuttavia al di là delle prime impressioni, la realtà è diversa e sicuramente tutt'altro che inattiva. Noi giovani siamo piuttosto pochi, ma variamente impegnati in diverse iniziative: vi sono otto bambini dagli 8 ai 12 anni, 8 ragazzi dai 13 ai 15 anni e 13 dai 16 ai 20; di questi, 12 frequentano i corsi di musica organizzati dalla banda del Santuario di Pontebba, 8 sono impegnati con il calcio, 2 giocano a Hockey, 2 praticano il Karate, 10 partecipano al gruppo teatrale e 9 collaborano alla realizzazione dell'annuale mercatino a favore delle missioni.

La stessa partecipazione all'attività del paese è sempre appassionata e convinta; noi ragazzi insomma dimostriamo l'amore per Dogna non con un atteggiamento passivo e, diciamo così, di attesa, ma attraverso un impegno attivo e una grande volontà di essere protagonisti nella nostra piccola realtà, per ampliarla e aprirla alla vita. La stessa festa di S. Lorenzo, in cui l'intera comunità si ritrova a collaborare, dimostra il nostro attaccamento al paese. Perciò ci sentiamo sicuri nel rispondere alle facili ironie e alle commiserazioni che ci possono provenire da chi Dogna l'ha vista in nessun altro modo che passando a cento all'ora sul viadotto della statale.

Forse possiamo trovare anche un filo ideale che lega la nostra realtà paesana ad un grande poeta e uomo di chiesa recentemente scomparso, David Maria Turollo, lui, nato da famiglia contadina, non si è mai vergognato delle sue umili origini, anzi, le ha sempre ricordate, nel suo essere «cantore della vita»; così anche noi rappresentiamo una comunità piccola, ma solida e quanto mai aperta alla vita».



Daniel racconta l'esperienza giovanile di Dogna.

# I SCÎOPS

Anche quest'anno i bambini dei Sciôps sono entrati nelle nostre case con la tradizionale stella ad augurarci un anno di Ben e Pàs.

Le offerte di quest'anno le hanno devolute alla «casa via di Natale» di Aviano.

I soldi, L. 1.100.000, sono stati consegnati dai bambini stessi ad un responsabile i primi di marzo a Pontebba. Nella lettera di ringraziamento il Presidente loda i ragazzi con queste parole: «Il vostro è stato un gesto molto significativo e di grande valore umano e sociale, per cui la nostra riconoscenza è viva e sincera. Un particolare ringraziamento per le belle parole che hanno accompagnato il Vostro contributo e per la "scena" natalizia che terremo come caro ricordo di voi tutti».

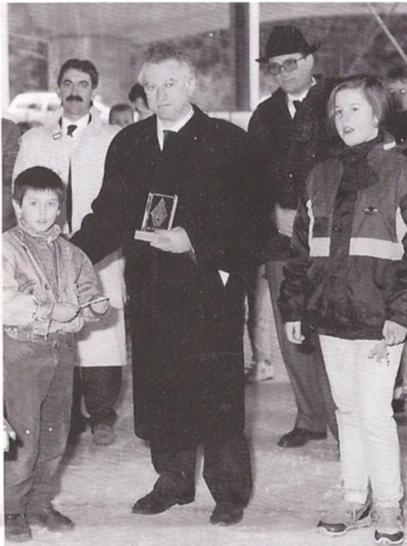
\* \* \*

## Cos'è la Casa «Via di Natale»?

*Ecco la breve storia di quest'opera, ma è solo freddo racconto scritto sulla carta: la storia vera è quella scritta nel cuore delle persone che con amore e impegno hanno dato vita e continuano a dare a quest'iniziativa di grande sensibilità e solidarietà umana.*

*«Tutto è cominciato nel dicembre 1977 per iniziativa di un gruppo di portonesi desiderosi di impegnarsi in una attività umana e sociale, identificando nella malattia «cancro» la battaglia da combattere. La speranza allora si chiamava America, Inghilterra, Francia con i loro prestigiosi istituti di cura.*

*Perché «via di Natale»? Essendo que-*



I bambini consegnano al Presidente di «Via di Natale» le offerte di quest'anno.

*st'impresa stata concepita nel periodo natalizio quando «tante luci che durano soltanto il breve spazio di un Natale e... poi più nulla» si volle qualcosa che restasse e si moltiplicasse. Le luci illuminano la «via» da oltre 14 anni.*

*Ad Aviano diversi anni orsono era stato costruito un grande edificio destinato ad ospedale per la riabilitazione motoria. Per varie ragioni la costruzione rimase, pur completa, inutilizzata. La «via di Natale» invece ne intuì il possibile utilizzo e... nel 1985 il Centro di Riferimento Oncologico di Aviano diventa una realtà al servizio, oltre che alle nostre popolazioni, a quelle del vicino Veneto e al resto d'Italia. Tanti sono i canali che portano gli aiuti alla «via di Natale», tutti sono spontanei e mai sollecitati. La «Casa via di Natale» è stata inaugurata nel 1989, si tratta di un prefabbricato nuovo ubicato a 500 m. dall'ospedale per dare ospitalità gratuita ai parenti dei pazienti in cura presso l'istituto. Nei primi due anni la casa ha ospitato molte persone. Ora c'è in progetto la costruzione di altre case. Per i finanziamenti si conta molto sulla generosità dei singoli.*

*«Si dovrebbe pensare più a fare bene, che a stare bene: e così si finirebbe anche a stare meglio». A. Manzoni*

## Vin lavorat par lor

«I fruz di Minas Novas, in Brasil, a spetin un mulin. Non vin lavorat par lor».

Con questo slogan i giorni precedenti la S. Pasqua sono stati venduti dei graziosi lavoretti pasquali che ragazzi e adulti si erano impegnati a realizzare. La vendita ha fruttato la somma di L. 500.000 a cui abbiamo aggiunto L. 150.000 generosamente offerte da una persona che desidera restare anonima.

Grazie a tutti, a chi ha lavorato, a chi ha comprato e a chi ha donato.

## Che lusute in somp le mont

Quant che di gnot o ciali par che bande,  
i miei voi ai corin su, su par che mont.  
Ai viodin une lusute tant picjule  
e luminose ca le pâr une stele.  
Mi ven tal cjaf le storie di chei fruz,  
che pierduz in tal bosc',  
ai cirvin di lontan une lusute  
ca ur mostrâs il troi par tornâ a cjase.  
Cheste no l'è une storie,  
ma une biele realta!  
Infati a i di che lusute  
a vivin dôs personis  
tant bonis e simpatichis,  
che quant che si è cun lor,  
no si lares plui vie.  
O faveli dal Quinto e da le Giovane.  
Le lor cjase ju à veduz giovins spous,  
cresi i lôr fruz, li lôr fadis,  
i lôr plases e... i displases!  
...E di timp andè passat!  
Ma lor a sôn imò a i!  
Lor, a son «di chei manco zovinz»,  
ma si tegnin dûr:  
bravo Quinto e brave Giovane!  
No si son faz cjapà  
da le vòe di comoditaz,  
e o dis' chest,  
parce che par rivâ in tal lor borg,  
in Coronis, bisugne là a pit, dome a pit.  
Benedete le lôr simplicitât,  
simpri soridinz e plens di calor.  
Ma ce puedal jessi  
cal ten unidis dos personis  
in cussì perfete armonie?  
Le rispueste l'è dome une:  
il sentiment plui biel, l'Amor.  
Mandi Quinto e mandi Giovane.  
Grazie da l'esempli.

Michelin P.



Un grazie, fin a Coronis a Quinto, Giovane... e Catin.

## Ospitiamo un bambino russo?

È partita a Moggio Udinese una iniziativa di solidarietà rivolta ai bambini russi colpiti dal disastro di Cernobyl.

Si è costituito un comitato per organizzare un soggiorno di un mese circa nelle vallate dell'alto Friuli per i bambini che, attualmente ancora sani, incorrono nel pericolo di contrarre la leucemia a causa delle radiazioni emesse dalla centrale nucleare.

L'ideatore e responsabile di questo comitato è il colonnello Antonio Galvagna che da qualche settimana lavora per coordinare tutte le forze disponibili.

Chi volesse aderire o prendere informazioni relative a questa iniziativa umanitaria può rivolgersi ai seguenti numeri telefonici 0433 51460-51247 Fax 50066 che Radio Teleuropa mette a disposizione come punto di appoggio e coordinamento.

Anche noi Friulani, con il terremoto del 1976, abbiamo avuto bisogno dell'aiuto degli altri ed è per questo che sappiamo quanto sia importante realizzare questa iniziativa in favore di chi ora ha bisogno.

PER QUESTA INIZIATIVA NON È IN CORSO NESSUNA RACCOLTA DI DENARO.

# Andrea e Roberto Cecon: nati per volare



Andrea e Roberto Cecon sono figli di Severino, nativo di Dogna... anzi, per la precisione di Chiut di Gus.

Severino, con un passato da «saltatore», ha trasmesso questa sua passione ai figli che, con la neve, hanno sempre avuto un rapporto speciale: tolta quella che serviva a costruire pupazzi e a lanciare palle, hanno pensato bene di non lasciarla sciogliere e si sono messi gli sci ai piedi... nel periodo in cui gli altri bambini cominciano a camminare!

## Andrea: il re, ...non solo della combinata

*Nel 1978, d'inverno, la neve scendeva più abbondante che in questi ultimi anni e, tolta quella che serviva a costruire i pupazzi di neve ed a tirare palle, ne rimaneva tanta che era un peccato aspettare che si sciogliesse. Così, seguendo la strada che avevano percorso dapprima mio padre, Severino, e più tardi mio zio Mario, decisi che era giunta l'ora di infilarmi il primo paio di sci da salto. Avevo otto anni...*

*Quando si comincia a saltare, non si sale subito in cima alla pista di lancio, ma si procede per gradi. Le prime volte dovevo accontentarmi di vedere il dente da sotto, e scendere lungo la pista di atterraggio, per prendere confidenza con gli sci, il trampolino, la velocità. Ben presto, però, iniziai con i primi veri salti.*

*Beh, se confrontati con quelli che faccio adesso, erano ancora un po' corti, ma che emozione quando, finalmente, dopo i trampolini da 10 o 15 metri salii per la prima volta su quello da trenta. Ecco che si cominciava a fare sul serio!*

*Nel frattempo, fra un salto e l'altro, trovavo anche il tempo di infilarmi gli sci da fondo per coprire qualche chilometro a forza di braccia. Con il passare*



Nelle due foto Andrea e Roberto.

*degli anni cominciarono le prime gare, ed a 12 anni facevo parte della nazionale giovanile di salto e combinata nordica.*

*Le cose funzionavano bene, e la conferma venne due anni più tardi, quando ottenni il primo risultato importante. Ero ai campionati italiani per la categoria aspiranti, e la gara di salto era andata bene, ma non benissimo. Occupavo la quarta posizione, e quindi, per il regolamento della combinata nordica, nella prova di fondo, prima di me, sarebbero partiti altri tre concorrenti. Quando fu il mio turno, il primo era già partito da quasi un minuto, ma quattro chilometri dopo, all'arrivo, davanti non c'era più nessuno. Stentavo a crederci, ma avevo saputo recuperare e vincere così il mio*

*primo titolo italiano. Cominciai poi a cimentarmi in campo internazionale e, dopo un anno passato ad «acquisire esperienza», l'inizio della stagione successiva fu più che promettente, con una vittoria in Alpen Cup (competizione che vede impegnate tutte le nazioni che si affacciano sulle Alpi) a Passo Rolle. Avevi terminato in testa la prova di salto, ma i 40 secondi di vantaggio su cui potevo contare mi sembravano così pochi se pensavo agli 8 chilometri della prova di fondo. Occorreva stringere i denti, ed io lo feci e vinsi. Anche le gare successive furono molto buone, tanto da farmi concludere al quarto posto in classifica finale.*

*Frattanto i salti dal trampolino, che restano la cosa che preferisco, erano diventati molto più impegnativi, e l'inverno che seguì, a 18 anni (dopo che a 15 avevo esordito sul trampolino da 90 metri), stabilii quello che ancor oggi resta il mio salto più lungo: 123 metri, a Planica, nell'attuale Slovenia. Lo stesso anno entrai a far parte del gruppo sportivo della Guardia di Finanza, e la cosa forse mi portò fortuna. A 19 anni, infatti, fui chiamato in nazionale «A» di combinata nordica, e giunsi quinto ai mondiali juniores in Cecoslovacchia.*

*Le gare di fondo divennero più lunghe e faticose, ed anche i viaggi che dovevo compiere per spostarmi da un luogo all'altro a gareggiare. Ciò mi ha però consentito di visitare paesi che altrimenti non avrei mai avuto modo di vedere, come ad esempio le terre scandinave, così diverse dai paesaggi che ci son familiari, ed in particolare la Finlandia, nazione in cui il salto e la combinata sono seguiti come il calcio in Italia. Gareggiare con un tifo da stadio è indubbiamente una splendida esperienza, che purtroppo non ho potuto provare nella nazione in cui sono nato. In Italia, infatti, le discipline nordiche sono poco seguite, e solo negli ultimi anni si è cominciato a parlare di sci da fondo. Per saltatori e combinatisti è necessario pazientare ancora.*

*Io, nell'attesa, ho pensato bene di vincere per due volte negli ultimi due anni il titolo di campione italiano assoluto di combinata, in entrambe le occasioni gareggiando in casa, a Tarvisio. Quest'anno, poi, ho anche dato del filo da torcere ai saltatori «puri» (cioè quelli che non si cimentano nella combinata), mancando di un soffio il podio ai campionati nazionali.*

*Il 1992 si stava rivelando un anno estremamente positivo, regalandomi quelli che, forse, sono i risultati migliori della mia carriera, un 13, ed un 15, posto in gare di Coppa del Mondo, dove mi trovo di fronte ai francesi (oro e argento alle ultime Olimpiadi), ai fortissimi austriaci, ai giapponesi, ai nordici ed ai concorrenti dei paesi dell'est.*

*Purtroppo, durante la tournée in Finlandia, sono stato tradito da un colpo di vento, che mi ha sbilanciato nel corso di un salto. Nella caduta ho riportato una frattura alla spalla destra, che mi ha co-*

## al dott. Emanuele Piazza

stretto ad interrompere anzitempo la stagione.

Ora ho ventun'anni, e migliaia di salti dietro alle spalle, ma l'entusiasmo è rimasto quello dell'inverno del '78, e mi presento in vista delle prossime tre stagioni (in cui si disputeranno due edizioni dei campionati mondiali, nel '93 e nel '95 ed un Olimpiade, nel '94) con la voglia di dimostrare quel che valgo, e se riuscissi a conquistare anche una sola tra tutte le medaglie che saranno in palio, potrei dire di aver realizzato il mio sogno.

Andrea Cecon

## Roberto: un testardo convinto

Io decollo nel mondo dello sport quando, spinto dalla mia ispirazione nativa, metto per la prima volta ai piedi gli sci assai particolari: quelli che mi permetteranno di volare ad alte quote.

Il mio sport è il salto con gli sci e, quando affronto per la prima volta l'emozione di un volo, ho appena otto anni. Il trampolino è commisurato naturalmente alla mia età, ma già mi dimostro spericolato. Il risultato? Mi rompo una gamba!

Logicamente ho dovuto lasciare il salto, quello sport che già amavo tanto, ma ho aspettato solo un anno per rituffarmi ad affrontare con lo stesso coraggio di prima, ciò che considero un gran divertimento.

Vinco, quindi, in barba alla sfortuna, i giochi della gioventù.

Certo, per la mia età è una bella soddisfazione... ma la soddisfazione più grande arriva quando, a tredici anni, entro a far parte della Squadra Italiana di salto. La responsabilità è indubbiamente diversa: non sono più un bambino che vola per gioco e questo sport sta diventando la mia stessa vita.

Non mi sono mai arreso alle prime sconfitte e mi è bastato usare quel pizzico di testardaggine, tipica del mio carattere, per riemergere.

A sedici anni, inizio infatti la mia vita da «campione», grazie ai primi punti ottenuti in Coppa del Mondo e al titolo di campione assoluto italiano. Un solo anno dopo sono: 2° in Francia, 5° in Germania, 6° e 7° in Jugoslavia in Coppa del Mondo e 9° ai mondiali in Finlandia; a diciotto anni mi piazco due volte 1° in Italia e poi in Jugoslavia, sempre in Coppa del Mondo e 2° ai Mondiali Juniores in Cecoslovacchia. La vittoria italiana ha significato molto per me, mi ha reso importante... mi è però successo di non riuscire ad esprimere al massimo le mie capacità!

Il 1992 mi ha portato comunque tanta fortuna: oggi, con il 4° posto (Norvegia - Coppa del Mondo), con il 3° ai Mondiali di volo (Cecoslovacchia) in cui ottengo il record nazionale (117 m.) e con l'11° posto nella finale di Planica, posso veramente ritenermi soddisfatto anche per la passata stagione e sicuro, allora, di sapere ancora volare come i «grandi» sanno fare.

Roberto Cecon



Da oltre due mesi il dottor Piazza Emanuele non è più il medico condotto di Dogna; abita ancora qui ma ora ha la condotta di Chiusaforte e Resiutta.

È arrivato e si è stabilito a Dogna in modo discreto e con altrettanta discrezione, attento quasi a non disturbare il nostro quieto vivere, ha vissuto in mezzo a noi come uno di noi.

Tutti abbiamo apprezzato la sua professionalità e lodato la sua disponibilità... però c'è un però! La sua e la nostra riservatezza ci ha impedito di conoscere la sua storia, di capire quali sono le sue paure e le sue speranze, magari da condividere cercando insieme di vincere le prime (paure) e di realizzare le seconde (speranze). Speriamo che non sia tardi per «invadere la sua proprietà» e, attraverso un sincero confronto, poter fare un pezzo di strada nuova assieme, per il bene comune.

Ci racconti un po' la sua storia: questo ci aiuterà a capire meglio le scelte che lei sicuramente ha dovuto fare nella sua vita (fino a farla arrivare a Dogna), e a stimarla ancora di più, visto che friulani e siciliani hanno qualcosa in comune: il destino, spesso ingrato, di dover lavorare lontani dalla propria terra.

La mia storia è simile a quella di tanti altri giovani che, per poter lavorare, han dovuto spostarsi in altre regioni.

Laureatomi nel novembre '82, sono entrato subito dopo alla scuola di specializzazione in cardiologia, che ho frequentato fino al novembre '86. Qui ho conosciuto dei colleghi veneti che mi hanno consigliato di presentare domanda in Friuli, per cui nel maggio '86 sono stato chiamato dalla USL di Gemona per il servizio di guardia medica di Pontebba e Dogna. Ed eccomi arrivato in Friuli. Successivamente essendo Dogna zona carente sono stato nominato, nel settembre '87, medico di base per tale Comune.

Quali sono state le sue prime impressioni arrivando a Dogna? Con il trascorrere del tempo sono cambiate?

La mia prima impressione non è legata a Dogna in particolare ma a tutta la valle: son rimasto impressionato dalla maestosità delle montagne. Inizialmente ci si trova a disagio in luoghi dove si è per la prima volta e non si conosce nessuno, ma avendo incontrato una pa-

drona di casa disponibile e generosa in tutto e conoscendo con il tempo la gente del luogo, tale disagio è ben presto scomparso, lasciando posto alla disponibilità a capire e conoscere le persone del posto.

Come vede il futuro dei nostri paesi e di Dogna in particolare?

Il problema dello spopolamento della montagna si avverte in particolare nelle piccole comunità dove si assiste ad una vera e propria fuga dei giovani, mancando le opportunità di lavoro.

Continuando così le cose e non essendoci un cambiamento di rotta nella politica per le zone montane si assisterà negli anni alla scomparsa di queste piccole comunità, delle loro tradizioni e culture.

Che cosa apprezza di più in noi, nel nostro modo di vivere e agire? Che cosa, viceversa, ci rimprovera?

Quello che più apprezzo nella gente friulana è la sua laboriosità ed onestà; oltre all'impegno nel sociale ci si industria a che le cose funzionino e funzionino bene. Non ho rimproveri da muovere, non per cortesia di ospite, ma perché penso che la gente vada considerata per quello che di positivo c'è in essa.

Gli anziani aumentano, le persone che abitualmente fino ad ora hanno assistito vecchi e ammalati diminuiscono o invecchiano a loro volta e il ricambio non si vede. Cosa, secondo lei, si potrebbe fare adesso perché il futuro delle persone, che saranno sole e malate fra un paio di anni, non diventi un susseguirsi di giorni di solitudine e di disperazione?

L'assistenza agli anziani e agli ammalati è già oggi un problema. Essendo la popolazione in preponderanza costituita da anziani ed essendo il numero delle persone addette alla loro assistenza insufficiente, spesso non si è in grado di assicurare un'adeguata assistenza sanitaria agli infermi presso il proprio domicilio e quindi costretti a ricorrere al cosiddetto ricovero «sociale».

Già oggi si fa tanto affidamento sulla buona volontà e sulla disponibilità oltre l'orario di lavoro degli operatori (infermiere e assistenti domiciliari) ma ciò risulta insufficiente per cui sarebbe auspicabile un ampliamento del personale ed a una loro razionale distribuzione sul territorio.

Olga

A proposito di assistenza agli anziani e ammalati si sta svolgendo a Pontebba, organizzato dai responsabili della C.R.I. del luogo, un corso con la finalità di preparare persone idonee ad aiutare, in primo luogo, familiari in difficoltà (il tema è «Assistenza al malato e all'anziano in famiglia») ma anche altri bisognosi al proprio domicilio od in ospedale. Il corso insegna ad assistere chi si trova in difficoltà in modo adeguato sia dal punto di vista fisico-sanitario che da quello morale-spirituale, perché nei confronti dell'anziano o del malato è indubbiamente importante saper fare, ma lo è altrettanto, se non di più, il saper parlare e comportarsi, cioè saper vivere accanto al malato.

# Contadino:

## SE SEI VIVO... BATTI UN COLPO



I problemi dell'agricoltura sono trascurati da tutti e ovunque. Anche chi è nato in campagna e per anni ha vissuto lavorando campi e prati, e che quindi non è all'oscuro della situazione di sacrificio del contadino, oggi, se fa un altro lavoro, non sente, anzi non vuole sentire, il grido di aiuto della gente dei campi. E non è una invocazione che fa solo per se stessa. Salvare la campagna

*Attraverso le pagine del Bollettino Parrocchiale vogliamo ringraziare tutte quelle persone generose che contribuiscono a sostenere, a volte con somme anche cospicue, le spese, sempre più onerose, che la Parrocchia deve affrontare.*

*Grazie, grazie a tutti.*

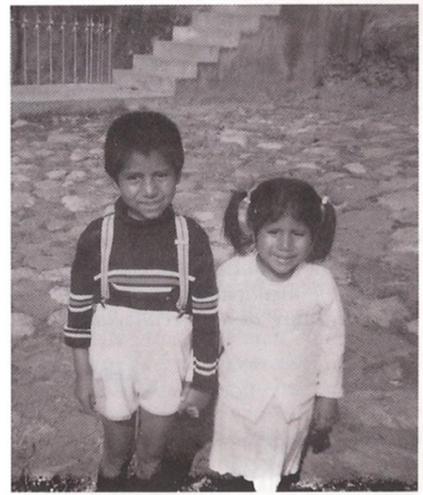
(la montagna per noi) è un impegno che dovrebbe riguardare tutti, almeno fino a quando ci cibiamo di ciò che produce la terra mediante il lavoro dell'uomo. Togliamo l'uomo dai campi e firmeremo la nostra condanna e quella dei nostri figli. Tutto aumenta si dice, ed è vero, aumenta anche quello che compra il contadino, diminuisce di prezzo solo ciò... che egli vende!

Per tentare un cambio di rotta in extremis, a novembre a Roma, c'è stata una manifestazione (400.000 persone presenti) indetta dalla Coldiretti con lo slogan «la campagna vuole vivere». Tutti erano invitati! Per partecipare bastava condividere, idealmente, le paure, le speranze, i disagi di una categoria che da anni lavora in perdita. Risultato: accanto a una trentina di persone, tutti coltivatori diretti, della Valcanale e del Canal del Ferro non c'era nessun simpatizzante e nessun rappresentante politico o delle amministrazioni comunali.

Del viaggio serbo il ricordo di una piazza, S. Giovanni, stracolma di coltivatori, della composta marcia di protesta fatta da gente che da sempre è abituata ad essere come vorrebbe che gli altri fossero, di tanti bei discorsi tenuti da persone che vivono i problemi in prima persona, e ricordo anche tante promesse fatte dai «sorestanz». E serbo anche questa foto.

Spero che il contadino che ancora si ostina a credersi vivo riesca a far risorgere l'agricoltura che, grazie anche o soprattutto al silenzio e all'indifferenza di troppi, è morta.

Olga



## Nuova adozione a distanza

Questi due bambini sono Justine e Jsrael Cochaetti Valencia, due fratellini peruviani di 6 e 5 anni, adottati a distanza da 4 nostri ragazzi ed un adulto.

Se qualcuno, anche unendosi ad altri come appunto hanno fatto i ragazzi, volesse sperimentare la gioia di questo tipo di adozione, che è veramente dono gratuito, ha sempre la possibilità di farlo.

Riduciamo le cifre. La cifra per l'adozione a distanza di un bambino peruviano è stabilita in L. 25.000 mensili, per un haitiano in L. 40.000.

La cifra è diversa perché diverse sono le situazioni e i Paesi in cui si trovano ad operare le due suore.

Suor Edvige che si trova in Perù, Paese disastroso, essendo sola ed anziana può garantire «solo» il cibo e un minimo di istruzione ai bambini del suo orfanotrofio.

Suor Anna ad Haiti invece riesce, aiutata da altre persone, a seguire i bambini adottati anche nella scuola ed inoltre aiuta pure le loro famiglie a tirarsi fuori dalla miseria e dalle diverse schiavitù ad essa legate.

## Contiamo sul vostro aiuto

Con il prossimo numero del Bollettino Parrocchiale vorremmo iniziare il racconto della storia delle borgate del nostro paese, questo perché non vada perso quanto di bello è stato realizzato e non si dimentichino le persone che l'hanno fatto e i motivi per cui l'hanno fatto. Per fare questo però ci serve la collaborazione di quanti sono in possesso di foto vecchie (che verranno regolarmente restituite) o che possono aiutarci con la narrazione di fatti accaduti riguardanti la nascita, la vita e la fine del borgo stesso e per alcuni, fortunatamente, la rinascita.

Cominceremo con le frazioni abbandonate per prime.

Contiamo molto sull'aiuto di quanti ritengono importante questo nostro lavoro.

Rosanna e Maurizio



Il Fella serve anche a questo!

## AVVISO

Essendoci stato un notevole aumento del costo della stampa e della riproduzione delle fotografie ci troviamo nella necessità di dover portare ad almeno L. 15.000 la quota dell'abbonamento al Bollettino Parrocchiale e a L. 10.000 quella delle foto. Spiacenti di aver dovuto prendere questa decisione, speriamo nella vostra comprensione e chiediamo, a chi non lo avesse già fatto, di rinnovare l'abbonamento al giornale, se lo vuole ricevere, naturalmente.



Ricordo di scuola: classe III 1932.

## Zovins di une volte

Il gno moros l'è lat in Cjargne,  
no podessal plui tornâ,  
bel passant il punt de Fele  
si podessal sejafoiâ.  
Il gno moros l'è lat a Udine,  
par rimetisi soldât:  
si è impensat dal so pais  
e indaur al è tornat.

\* \* \*

*Pai balcon di Pleziche,  
ce zovins dal Signor,  
l'è un peçjât cai vadi vie  
a servi l'imperador.*

*Pa le vile dal pais,  
chei doi zovins dal Signor  
cui rizzoz faz a cjadene  
van atôr fasint l'amôr.  
Tantis ditis, tantis fatis  
fin che il diaul mi à tentat:  
pa l'amor da li dognesis  
mi sei propit ruinat!*

\* \* \*

Li fatantis di citat  
a' no an nissun ingen  
e s'a vulin maridâsi  
scuegnin fâsi un omp di len.

*No sei stade mai in Dogne,  
ben chest an mi tocje lâ,  
vul lâ a cjoli le dispense  
par podemi maridâ.  
Vegnin fur di Chiut di Pupe  
i cjavai a bot a bot,  
i fantaz di cheste vile  
cun tun sol s'in compre vot.*

\* \* \*

Anzuline, bieles frute,  
parcè mai fâstu cussî?  
Se cinquante ti domandin,  
tu a cent tu ur dis di sî.

\* \* \*

*Cheste chi no la crodevi,  
ch'a mi fos tocjade a mi,  
l'an passt l'ai tant amade  
e chest an nancje il bondî.  
Me madone mi l'â dite,  
no mi l'â mandade a di,  
che puitost di vemi in cjase,  
a vûl fâ murî so fi.*

\* \* \*

E mê mari m'al à dite,  
m'la a fate professâ,  
che s'o cjol marit in Dogne,  
ai le cosse di puartâ.  
L'è me mari maridade,  
e à cjolet cui che à volût,  
cussî fasarâ so fie,  
cjolarâ un a so mût.

\* \* \*

*Cjolmi me, cjolmi ninine,  
che sei bon di lavorâ;  
jo sei bon di rompi citis  
e tornalis a justâ.*

a cura di Stefania

### Benedete cjere mê

Benedete cjere mê!  
Vuei, propi il dì dopo Pasche, ca sà imò di Risurrezion,  
a ti an violentade, a ti an brusat il cûr,  
a ti e a le tò int, a l'an tentat di brusaus ancje li ladrîs.  
Int che di simpri, par vè alc, par fâ alc  
no l'â cognossut atri che il Vinars Sant.  
E ancje cumò, le tò int,  
par no viodi a diventâ cinise le fadie di vecjos e giovinz,  
a l'â scugnut tirâ su li manis  
e studâ un fuc spaventous cui segloz da l'aghe,  
vuei, propi vuei, quasi dal 2.000.  
Une zornade, che di vuei, in dulà che un  
al volares jessi sort, vuarp e cence favele,  
come davant di une grande disgrazie.  
Sort, par no sintî il scjunscur dal fuc,  
vuarp, par no viodi le soference da le nature  
e cence favele par no scugnî dî:  
qualchidun a l'â colpe, a l'è ore cal pai.  
Dut chest vin patit nòn vuei, benedete cjere mê,  
vuei, il dì dopo Pasche; tornaral Pasche par te, par nòn?  
Nus tornaral voe di sperâ savint che prin o dopo  
qualchedun nus fasarâ rivivi il Vinars Sant?  
Savint cal sarà simpri qualchedun cal podares fâ alc

e nol fâs

e qualchedun cal volares fâ e nol pués.  
Benedete cjere mê, sperin, sperin imò,  
sperin cuintri ogni sperance!

Olga

### Benedetta terra mia

*Benedetta terra mia!  
Oggi, proprio il giorno dopo Pasqua, che sà ancora di Risurrezione,  
ti hanno violentata, ti hanno bruciato il cuore,  
a te e alla tua gente, hanno tentato di bruciare anche le radici.  
Gente che da sempre per avere qualcosa, per fare qualcosa  
non ha conosciuto altro che il Venerdì Santo.  
E anche adesso, la tua gente  
per non vedere diventare cenere la fatica di vecchi e giovani,  
ha dovuto tirare su le maniche  
e spegnere un fuoco spaventoso con i secchi dell'acqua,  
oggi, proprio oggi, quasi nel 2.000.  
Una giornata, quella di oggi, dove uno  
vorrebbe essere sordo, cieco e muto,  
come davanti ad una grande disgrazia.  
Sordo, per non sentire il rumore del fuoco,  
cieco, per non vedere la sofferenza della natura  
e muto per non dover dire:  
qualcuno ha colpa, è ora che paghi!  
Tutto questo abbiamo sofferto oggi, benedetta terra mia,  
oggi, il giorno dopo Pasqua; tornerà Pasqua per te, per noi?  
Ci tornerà la voglia di sperare sapendo che prima o poi  
qualcuno ci farà rivivere il Venerdì Santo?  
Sapendo che ci sarà sempre qualcuno che potrebbe fare*

qualcosa e non fa

e qualcuno che vorrebbe fare e non può.

*Benedetta terra mia, speriamo, speriamo ancora, speriamo  
contro ogni speranza!*

## Recuie, Signôr pai gnostris muarz



**Medina Victoria in Tommasi** di anni 66, deceduta all'Ospedale Civile di S. Vito al Tagliamento il 19 febbraio 1992, sepolta a Dogna.



**Peruzzi Angelina** di anni 77, deceduta a Pontebba il 23 febbraio 1992, sepolta a Dogna.

### «Agne Angieline»

Amie dai fruz,  
mûse simpri soridente e,  
ta bocie e tal cûr,  
un pensîr bon par dolci  
il dolôr che la vite,  
purtrop,  
a la riserve a duc'  
prime o dopo,  
di sigur...  
Ti clamavin  
«Agne Angieline»  
ma, par nôn,  
tu sei stade  
e tu sarâs simpri  
tant di plui:  
un esempli di bontât,  
sinceritât e,  
prin di dut,  
tante, tante semplicitât...  
Cumò, che ta puarte dal Signôr  
tu âs tucât  
par podê entrâ ta sô pàs,  
non sin sicûrs che,  
dal cîl,  
simpri tu nus cialaras e,  
il tò soris,  
plen d'amôr,  
i nestrîs pàs a l'iluminarâ  
fin che,  
a nestrî Signôr, ai plasarâ!

Gianpaolo e Annia Peruzzi



**Soprano Vittorio** di anni 75, deceduto a Dogna l'1 marzo 1992, sepolto a Dogna.

### Mandi a un amîc

*Il Signôr a l'ha il libri da le vite  
e al mouf i fi  
par fermâ i nestrîs pàs...  
Tal nestrî cûr al restarâ simpri ciâr  
il ricuart di une figure  
âlte e mâgre, di un saludâ svelt,  
di un omp sclet e sincêr,  
onest e lavoradôr,  
di un amîc masse bon...  
Ecco parcè che, il Signôr,  
lu ha vulut cun sè!  
Mandi Vittorio...*

G. Paolo e Annia Peruzzi



**Tassotto Anna Clorinda** di anni 87, deceduta a Dogna il 7 marzo 1992, sepolta a Dogna.

### Cjare Anute

Cjare Anute  
tu tu eris tant leade a mi  
e cussi jo a ti.  
Quant che tu seis muarte  
ancje un toc di me a l'è muart.  
Jo al tò funeral o ai vait,  
a l'è stade le prime volte.  
Quant che jo eri pitul  
tu mi tegnîvis come une companje,  
par chest in tal gno cûr  
e restarâ simpri un puestut par:  
«che none lajù».  
Maman Anute.

Matteo



**Pittino Maria in Peruzzi** di anni 64, deceduta a Tolmezzo il 15 marzo 1992, sepolta a Dogna.

### A le nône di Dogne

Une perle si è stacade  
da le colane da le vite che,  
dal Montâs, la rive fin lassù,  
Signôr, ta tò pàs...  
«Nône di Dogne»,  
parcè nus astu lassât?  
Forzit par là  
tal zardin dal Signôr  
che tu âs, cun tante devozion,  
tant preât?  
Alè stât simpri masse pouc  
il ben che ti vin vulût,  
confront al tant amôr  
che tu nus âs donât...  
E, infin,  
ancje quant che, par te,  
alè sonade l'Ave Marie,  
ancjemò un regâl  
tu nus as vulut fâ:  
un soris seren  
par volênus saludâ...

La spòse di tò fi Gianpaolo



**Giacomazzi Paola in Albanese**, nata a Zurigo il 20-3-1956, deceduta a Novi Ligure il 23-3-1992. Figlia di Pittino Delfina; Paola è deceduta dopo grave malattia, lascia nel dolore il marito Gaetano il piccolo Stefano di soli 4 anni e parenti tutti che non la dimenticheranno mai.

Isabella

33010 DOGNA (UD) - B  
-3-09-1992- (UD) - B  
33010 DOGNA (UD) - B  
ITALIA  
GASTELLO DI MONTANAVECCHIA 1000

**Semestrale edito dalla Parrocchia di S. Leonardo Ab.**  
DOGNA (UDINE) CAP. 33010 TELEFONO (0428) 93004 C.C.P. 15631336

Duilio Corgnali, direttore responsabile - Aut. Tribunale Udine n. 13 del 25-10-1948  
Spedizione in abbonam. post. gr. IV/70% - Arti Grafiche Friulane, UD - Via Treppo, 1